

Saranno le scuole a pagare il maestro unico

Altra «perla» della maggioranza sul decreto Gelmini. Pd: ormai siamo alla farsa

■ di Maristella Iervasi / Roma

LA GELMINITE colpisce ancora. Il maestro unico, inserito con forza di legge nel decreto, non ha la copertura finanziaria. E per uscire dall'impasse ecco l'ultima trovata della finanza creativa: la restau-

razione del maestro unico alle elementari sarà a totale carico

delle scuole. Le due ore in più che i docenti unici della Gelmini saranno costretti a fare rispetto al contratto vigente, verranno pagate con i fondi di istituto. Cioè, con le

risorse che le singole scuole destinano all'offerta formativa. Poi, solo nel 2010 le scuole verrebbero semmai risarcite. Sempre attingendo da quel famoso risparmio del 30% frutto della pesante manovra Gelmini-Tremonti già destinato alla carriera dei docenti e all'incremento del tempo pieno. Una sorta di partita di giro i cui tempi non tornano: mentre i fondi alle scuole verranno sottratti da settembre 2009 la restituzione del denaro al-

le scuole se avverrà sarà dilazionata nel tempo. L'emendamento che toglie le castagne dal fuoco alla ministra Maristella Gelmini è già pronto e porta il nome di Valentina Aprea, l'ex vice Moratti e oggi relatore del decreto 137 che andrà al voto dell'aula della Camera la prossima settimana e sul quale il governo non esclude il ricorso alla fiducia. «Alla faccia dell'autonomia, siamo alla farsa!», denunciano immediata-

Un emendamento peggiorativo. Saranno a carico degli istituti le 2 ore in più rispetto alle attuali 22



mente Manuela Ghizzoni, capogruppo Pd in commissione Cultura e Maria Coscia, responsabile nazionale del partito. E Mimmo Pantaleo, segretario della Flc-Cgil sottolinea: «Un altro colpo alla contrattazione. È sempre più urgente uno sciopero unitario del settore della Conoscenza. Per una questione di costi si tende a scaricare le due ore di salario in più degli insegnanti sui bilanci dei singoli istitu-

ti scolastici. Con articoli legislativi si continua svuotare il contratto della scuola. Ma andiamo con ordine. Attualmente per contratto l'orario dei maestri delle scuole elementari è di 22 ore settimanali in classe più altre 2 ore per la programmazione. Le classi affidate ad un insegnante unico volute dalla Gelmini, invece, devono funzionare con orario di 24 ore settimanale. La V com-

missione di Montecitorio, quella del bilancio, la scorsa settimana ha posto il problema: ha imposto la riscrittura dell'articolo 4, chiedendo esplicitamente la data di avvio del maestro unico e in particolare l'indicazione delle risorse per il nuovo modello didattico, specificandone gli oneri consequenziali. Così ieri, ecco l'emendamento Aprea salva Gelmini: «Il trattamento economico dovuto per le ore di

insegnamento aggiuntive rispetto all'orario attuale - spiega la stessa Aprea - viene definito con apposita sequenza contrattuale». E con quali fondi? «Per l'anno 2009 - si legge nell'emendamento del relatore - ove occorra, si provvede sulle risorse del fondo d'istituto delle istituzioni scolastiche». Le scuole, dunque, dovranno accollarsi il costo di 200 euro lordi pro capite per maestro unico, per 13 mensilità.



Foto Ansa

RAPPORTO CARITAS

I nuovi poveri nella Milano dell'Expo La disperazione dei «precari della casa»

■ di Luigina Venturelli / Milano

Case senza abitanti, abitanti senza case. Nella decantata Milano dell'Expo, che per il 2015 si prepara ad edificare milioni di metri cubi di acciaio-vetro-cemento a celebrare la metropoli del terzo millennio, è l'emergenza abitativa la nuova forma della povertà. Giovani coppie che non trovano alloggio a prezzi accessibili, persone separate che faticano a trovare un appartamento, famiglie che non riescono a far fronte all'aumento delle rate del mutuo, stranieri che rischiano quotidianamente di perdere il tetto sopra la testa: il rapporto della Caritas Ambrosiana offre una fotografia spietata del capoluogo lombardo. Una città che domani, forse, sarà a misura d'esposizione internazionale. Ma che già oggi non è più a misura d'uomo: «Milano rischia di diventare una città morta, svuotata dalle distorsioni del mercato immobiliare che, nel giro di pochi anni, hanno fatto scendere il numero degli abitanti da un milione e 900mila a un milione e 200mila» sottolinea il direttore don

Roberto Davanzo. Il problema era stato sollevato dai parroci cittadini in una lettera scritta lo scorso gennaio al cardinale Dionigi Tettamanzi, allarmati da un tessuto urbano segnato da un «processo di restringimento degli spazi di accoglienza e ospitalità», fatto di case senza abitanti «perché acquistate come forma d'investimento» e di abitanti senza case «perché impossibilitati a usufruire di un affitto sostenibile». E l'arcivescovo di Milano aveva risposto nella lettera pastorale 2008-2009, in cui invitava le famiglie dei fedeli a farsi carico dell'emergenza, mettendo a di-

I prezzi saliti alle stelle hanno fatto svuotare la città: se ne sono andati in 700mila

sposizione a prezzi sostenibili eventuali abitazioni sfitte. Un appello disperato, «con cui l'arcivescovo ha quasi perso la faccia davanti alla diocesi» commenta con amarezza don Davanzo, ma necessario per «richiamare coloro che hanno un ruolo decisionale in politica affinché l'uomo non sia visto come un contenitore di bisogni da colmare ma, prima di tutto, come portatore di diritti e di una dignità che non può essere ignorata». L'approfondimento sul disagio abitativo affidato al settimo rapporto Caritas sulla povertà, dunque, era una scelta obbligata. La casa è l'emergenza. E non perché non ce ne siano, ma perché mancano quelle destinate alle fasce più deboli, mentre l'edilizia residenziale popolare è caduta nell'oblio delle amministrazioni comunali del centrodestra. Così oltre 2.300 soggetti, su un campione di 15.900 persone che nel 2007 si sono rivolti ai centri d'ascolto Caritas Ambrosiana (circa il 30% d'italiani,

oltre il 70% di stranieri) hanno chiesto aiuto per risolvere un problema legato alla casa. Il mercato immobiliare - spiega la ricerca dell'osservatorio diocesano - presenta distorsioni correlate a quattro fattori. Innanzitutto la crescita esponenziale degli affitti che erode il reddito complessivo delle famiglie. Gli inarrestabili «cambiamenti della struttura familiare», sempre più costituita da una sola persona, spesso anziana, che può contare su un unico reddito. Il costante aumento della povertà «correlato alle nuove forme di lavoro precarie e con bas-

Un'altissima percentuale di persone si rivolge ai cattolici per problemi legati all'abitazione

se retribuzioni, che non permettono la sostenibilità degli affitti». Infine, la domanda abitativa degli immigrati, a cui si chiedono «affitti più alti a titolo di garanzia implicita». Non a caso l'occupazione è in vetta ai bisogni riscontrati dal rapporto tra la popolazione diocesana: sulle oltre 22mila situazioni di disagio registrate nel 2007 il 60% erano di natura occupazionale. Seguivano per il 33% le necessità legate al reddito e per il 17% i problemi legati alla condizione di straniero. Dunque, casa e lavoro. Diritti costituzionalmente garantiti, richieste che dovrebbero porsi alla politica prima che al privato sociale. «Quella dell'abitazione è una questione che, assieme al lavoro, non può essere esclusa dalle agende di chi ha la responsabilità della comunità civile» ricorda il direttore della Caritas Ambrosiana. «Si tratta di un'attenzione che non può essere delegata a servizi che, pur essendo ben radicati nel territorio, non dispongono dei mezzi necessari per interventi strutturali» conclude don Davanzo.

IL CASO La difficoltà a comprare prodotti di qualità per il loro alto costo sta diventando un problema di salute

La crisi economica rende obesi

■ / Roma

Li chiamano gli obesi del fine mese. Mangiano male, comprano i prodotti meno cari, margarina invece del burro, tanta pasta e tanto pane, prodotti che fanno risparmiare e sono proprio quelli che fanno più male perché ad alto contenuto di grassi vegetali. Così si sta formando una nuova categoria di malati, quelli che non riescono a comprare più l'olio d'oliva, la frutta, la verdura. Quelli che non arrivano a fine mese e cominciano a mostrare i segni della malnutrizione, un po' com'era durante la guerra, solo che non siamo negli anni qua-

ranta, e nemmeno nel vecchio secolo, e un segnale così grave, un sintomo così pesante di crisi economica nessuno l'aveva previsto e nemmeno immaginato. I medici stanno monitorando il fenomeno. Mentre la dieta mediterranea viene candidata all'Unesco come Patrimonio culturale immateriale dell'Umanità - ieri lo hanno chiesto Spagna, Italia, Grecia e Marocco - i rapporti sanitari ci dicono che questa dieta non è più alla portata dei più poveri. Sono mesi che i medici hanno individuato questo nuovo problema. La denuncia è dell'Associazione italiana di dietetica

e nutrizione clinica, Adi. Giuseppe Fatati, che ne è presidente, ha puntato i riflettori sull'abuso di alimenti confezionati che sono più ricchi di grassi e zuccheri. «Si tratta di un paradosso della crisi economica - ha detto Fatati - . Più gli italiani tirano la cinghia, più ingrassano. Tutta colpa del nuovo modo di fare la spesa che tiene conto più dello scontrino che della salute». Tra pochi giorni, il dieci ottobre, sarà l'Obesity Day, cioè una giornata con ospedali aperti e controlli gratuiti. Perché sono sempre di più gli obesi. In Italia lo sono 18 uomini ogni 100 e 22 donne ogni 100. Il fenomeno riguar-

da soprattutto gli uomini del Nord Est, del Sud e delle Isole. Mentre al femminile sono in allarme rosso le donne del Sud e delle Isole, seguite da quelle del Centro. È la Basilicata la regione con la più alta percentuale di donne obese: il 38% ha gravi problemi di peso, rispetto a una media nazionale del 22. Per quanto riguarda gli uomini, invece, il tasso è leggermente inferiore a quello italiano, con 16 casi su cento contro i 18 italiani. Risparmiare dunque ingrassa. E costa. L'abbandono della dieta mediterranea costa alle casse dello Stato, in termini di spese socio-sanitarie correlate al-

l'obesità, 23 miliardi di euro all'anno. Più del 60 per cento delle spese è legato all'incremento della spesa farmaceutica e ai ricoveri ospedalieri. L'obesità, aggiunge, è responsabile del 7 per cento dei costi sanitari dell'Unione europea poiché l'aumento di peso è un importante fattore di rischio per molte malattie come i problemi cardiocircolatori, il diabete, l'ipertensione, l'infarto e certi tipi di cancro. Anche i dati raccolti dall'Istat nel rapporto sui consumi relativo al 2007 diceva che il consumo di frutta era sceso del 2,6 per cento, come quello dell'olio d'oliva (-2,8) e della verdura (-0,8). at.

GIORNALI POLITICI E NO PROFIT

Taglio dei fondi, le proposte dei Cdr

No ai tagli ai giornali di idee e di partito e a quelli cooperativi e non-profit. Un impegno serio a difesa del pluralismo, dell'autonomia e della libertà di stampa. Lo chiede il Coordinamento nazionale dei comitati di redazione dei «Giornali di partito e di idee», riunitosi a Roma nella sede della Fnsi. Per questo i rappresentanti sindacali di testate come *Liberazione*, *Europa*, *l'Unità*, *il Manifesto*, *La Padania*, *Il Secolo d'Italia*, *l'Avvenire*, *Carta*, *La Voce Repubblicana* chiedono un incontro urgente con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti e con i presidenti delle commissioni parlamentari che esamineranno il nuovo regolamento per l'erogazione dei fondi. Chiedono modifiche al testo e soprattutto il ripristino dei contributi già assegnati per il 2007 ma tagliati dal decreto Tremonti, il «diritto soggettivo» al finanziamento, con risorse certe e non legate alla discrezionalità dell'esecutivo. Domani alle ore 12 presenteranno le loro proposte in una conferenza stampa alla sala stampa della Camera. Per i Cdr è necessario «individuare nuovi criteri per impedire finanziamenti ad attività editoriali fasulle», ma la proposta di affidare al ministero dell'Economia il compito di stabilire le risorse eventualmente disponibili e da destinare all'editoria, minaccia la sopravvivenza stessa di queste testate.